

San Girolamo – lettere

Lettera XXIV. A Marcella

Roma. Autunno del 384 due giorni dopo la stesura della lettera precedente. Asella è una vergine, vivente. La sua vita è posta da Girolamo come modello d'ascetica.

1. E vero: nelle mie lettere ora lodo uno, ora pizzico un altro. Ma nessuno deve farmene rimprovero. Nello staffilare i cattivi non si correggono forse gli altri? Così, elogiando i migliori, si stimolano i buoni alla virtù. Avant'ieri ti ho parlato un po' di Lea, di felice memoria. È stata proprio lei a crearmi uno scrupolo, facendomi venire in mente che non dovevo passare sotto silenzio una vergine, dato che abbiamo appena parlato del secondo grado di castità (1).

Devo dunque esporre brevemente la vita della nostra Asella. Ma ti prego: questa lettera a lei non leggerla, perché le è penoso sentirsi lodare. Sarebbe bene, invece, che vedessi di farla conoscere a quante sono ancora nell'adolescenza. Modellandosi sul suo esempio, possono valutare la sua condotta come norma di vita perfetta.

2. Non ti dirò che doveva ancor nascere, e già veniva benedetta nel seno materno; che suo padre la vide in sogno, vergine, sotto una specie di campana di cristallo brillante, più duro di qualunque specchio; che vestita ancora di abiti infantili, non appena superati i dieci anni, si consacrò all'onore di gloria che avrà nella beatitudine futura (2).

Considera pure dono gratuito quanto precede il suo sforzo personale. Dio, infatti, che conosce il futuro, ha santificato anche Geremia prima della nascita, così come ha fatto esultare Giovanni nel seno materno, ed ha segregato Paolo, prima ancora della creazione del mondo, per predicare il Vangelo del Figlio suo.

Ma lei, compiuti i dodici anni, ha fatto una scelta, vi si è tenuta ben stretta, vi ha perseverato, l'ha iniziata e l'ha portata a termine. E tutto con sforzo personale.

Di questo voglio parlare.

3. Chiusa in una sola cella, per di più stretta, lei si gode la vastità del paradiso. Quattro palmi di terra battuta le servono come luogo di preghiera e di riposo. Il digiuno lo considera un divertimento e l'astinenza il suo cibo. Anzi, quando è portata a mangiare, non dal desiderio di nutrirsi, ma dalla debolezza, più che saziare l'appetito lo accresce con pane, sale e acqua fresca.

Stavo quasi per dimenticare un fatto che avrei dovuto dire all'inizio: cioè che non appena decise di darsi a questa vita, vendette all'insaputa dei genitori la sua collana d'oro, detta popolarmente murenula (è una specie di catena di fattura flessibile per un intreccio di fili pieghevoli di metallo). Vestitasi poi d'una tunica grossolana, che non avrebbe mai potuto avere da sua madre se non si fosse servita di un ingenuo stratagemma di permuta, si consacrò subito al Signore. In tal modo tutta la parentela ebbe modo di convincersi che da lei non si poteva esigere altro. Vestendosi a quel modo, aveva ormai lanciato la sua condanna al mondo.

4. Inoltre, come già ho accennato, si mantiene così riservata nella solitudine della sua cameretta privata, che non porta mai piede tra la gente. Mai si intrattiene a parlare con un uomo; anzi (questo proprio è il colmo!) non cerca neppure di vedere sua sorella, essa pure vergine, pur amandola teneramente.

Lavora con le sue mani, sapendo che sta scritto: «Chi non lavora non deve neppure mangiare». Si tiene in conversazione con lo Sposo o pregando o salmodiando. Passando quasi inosservata, cammina svelta verso le tombe dei martiri; e godendo della vocazione che ha scelto, il vedersi non riconosciuta da nessuno la colma di gioia.

Per tutto il corso dell'anno si nutre con un digiuno continuo che protrae anche per due o tre giorni. Ma durante la Quaresima spiega le vele del suo naviglio e cuce quasi tutte le settimane l'una all'altra col digiuno, sempre sorridente in viso. Inoltre (forse gli uomini non riescono a crederlo, eppure è possibile con l'aiuto di Dio), malgrado ciò, ha raggiunto la cinquantina senza che lo stomaco ne abbia sofferto, senza sentire dolori viscerali dovuti a trascuratezza, senza che le sue membra - che riposano sulla terra battuta - siano rimaste ammaccate. La pelle, maltrattata dal rude bigello, non è diventata comunque maleodorante o logora. È sana di corpo e ancor più di anima, e la solitudine le sembra un luogo di delizie. Vive tra il frastuono cittadino, eppure ha saputo trovarvi il deserto dei monaci.

5. Ma tu, veramente, queste cose le sai meglio di me, dato che proprio da te le ho apprese, almeno in parte. Tu, oltretutto, hai potuto constatare, proprio con i tuoi occhi, come quel fragile e santo corpo, per la frequenza della preghiera, si sia indurito di callosità da somigliare ai ginocchi dei cammelli. Io devo limitarmi a esporre quanto sono riuscito a sapere. Nulla è più gioioso della sua serietà, nulla più composto della sua allegria. Più mesto del suo sorriso? Nulla; ma non c'è altra espressione più dolce della sua mestizia. Il pallore del volto fa rimarcare la sua continenza, eppure non sa di ostentazione. Il suo parlare è silenzioso, e quando tace è eloquente. Nel muoversi non è né precipitosa né troppo lenta; il suo contegno non varia mai. Non ricerca l'apparenza o l'eleganza nel vestire; ma la sua mancanza di ricercatezza è una vera eleganza. In una città di lusso, di scostumatezza e di piaceri, dove vivere modestamente è un'umiliazione, solo col suo tenore di vita s'è meritata l'entusiasmo dei buoni. E neppure i maligni osano calunniarla. Le vedove e le vergini la imitano, le donne sposate l'onorano, è temuta dalle perverse, guardata con venerazione dai sacerdoti.

.

(1) E' la castità nella vedovanza. Lea, infatti, era una vedova.

(2) Si era votata spontaneamente alla castità perpetua, virtù che in paradiso gode di un'aureola speciale.